

Dal Mediterraneo all'Europa

Conversazioni adriatiche

HESPERIA, 25



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Padova
Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia

Hesperia

comitato consultivo

D. BRIQUEL (Paris), G. CAMASSA (Udine), A.C. CASSIO (Roma),
M. GIANGIULIO (Trento), M. GRAS (Paris), M.L. LAZZARINI (Roma),
M. LOMBARDO (Lecce), D. MUSTI (Roma), D. RIDGWAY (Edinburgh),
T. VAN COMPERNOLLE (Montpellier), R. VATTUONE (Bologna),
F. ZEVI (Roma)

redazione scientifica A. Debiasi

Ha collaborato alla redazione di questo volume:
S. ROMAGNOLI

HESPERIA, 25

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

Dal Mediterraneo all'Europa Conversazioni adriatiche

volume curato da Elisabetta Govi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperia, 25
DAL MEDITERRANEO ALL'EUROPA
CONVERSAZIONI ADRIATICHE

volume curato da ELISABETTA GOVI

Copyright 2010 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 Roma

ISBN 978-88-8265-535-8

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Hesperia ... : studi sulla greicità di Occidente. - 1 . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 1990- . - v. ; 24 cm
Irregolare
Alcuni numeri della rivista hanno carattere monografico e sono
dotati di un titolo proprio
ISSN 1126-7658

CDD 21. 938

SOMMARIO

7 PREMESSA

L'ADRIATICO E L'EUROPA. ARCHEOLOGIA E MITO (2005)

- 11 L. BRACCESI, *Dalla via Heraclea ai commerci focei (con una digressione su Veleia)*
23 D. BRIQUEL, *L'Adriatico nell'immagine degli Etruschi*
47 M. GRAS, *Empória ed emporía. Riflessioni sul commercio greco arcaico in Occidente*

ATENE E L'ADRIATICO (2006)

- 59 L. BRACCESI, *Sofocle, Trittolemo... e l'Adriatico (per una rilettura provocatoria)*
65 B. KIRIGIN – M. MIŠE – V. BARBARIĆ, *Palagruža - the Island of Diomedes.*
Summary excavation report 2002-2008
93 M. LOMBARDO, *L'Adriatico e il dibattito su Atene e l'Occidente*
107 D. MUSTI, *Rifornimenti granarii in Grecia*
127 F. RAVIOLA, *Dalla Magna Grecia all'Adriatico, il quadro politico*
153 G. SASSATELLI, *Atene e l'Etruria Padana*

L'ADRIATICO GRECO. MITO E STORIA (2007)

- 175 A. DEBIASI, *Fetonte, gli Argonauti e l'immaginario arcaico*

PREMESSA

Il volume – edito per iniziativa del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico – raccoglie i contributi finora pervenuti di tre cicli di 'lezioni magistrali', cui hanno anche partecipato Brian Shefton (2005), Françoise Lissarague e Giorgio Camassa (2007), Stéphane Verger e Kristina Mihovilić (2008). Le cui relazioni vedranno la luce in uno dei prossimi volumi di «Hesperia».

L'ADRIATICO E L'EUROPA. ARCHEOLOGIA E MITO
(2005)

LORENZO BRACCESI

DALLA VIA HERACLEA AI COMMERCII FOCEI
(CON UNA DIGRESSIONE SU VELEIA)

1.

Entro senza preamboli *in medias res*, partendo da una testimonianza di Ferecide (*FGrHist* 3 F 16a), che è un logografo ateniese che scrive intorno alla metà del V secolo. La sua testimonianza ci è conservata da uno scolio ad Apollonio Rodio (IV 13, 96):

Ferecide nel secondo libro della *Hera maritata* dice che la terra [delle Esperidi] produce meli che fruttiferano pomi d'oro. E che le Ninfe, figlie di Zeus e Themide, abitanti in una spelonca presso l'Eridano, insegnarono a Heracle, bisognoso di impararlo da Nereo, in qual modo carpire i meli d'oro.

Gli elementi da valorizzare, in questa tradizione relativa ai leggendari pomi delle Esperidi¹, sono i seguenti: la menzione di un transito di Heracle lungo l'Eridano, *perì tòn Eridanón*, e la presenza di un *nymphaíon* oracolare, dove Heracle si reca per consultare Nereo, che è una divinità marina.

L'Eridano, che forse già per Esiodo è da identificare con il Po², lo è sicuramente per Ferecide (*FGrHist* 3 F 74) a stare alla testimonianza di Igino (*fab.* 154): *Phaethon [...] fulmine ictus in flumen Padum cecidit. Hic amnis a Graecis Eridanus dicitur, quem Pherecydes primus vocavit*. Se poi il Ferecide di questa seconda testimonianza fosse il filosofo di Siro, anziché il logografo di Atene, potremmo rialzare addirittura di un secolo la sua identificazione dell'Eridano con il Po. In ogni caso, è sempre da tenere presente che i Greci conoscevano le foci dei grandi fiumi mediterranei e non l'alto corso, né tanto meno le sorgenti; ragione per la quale, nella loro riflessione, non era disdicevole sommare il dato reale alla costruzione leggendaria: partire, cioè, dalla diretta conoscenza del delta del Po per poi proiettarne il corso fino al mitico

¹ Documentazione ora in ROSSIGNOLI 2004, 217 ss.

² Si veda, per discussione del problema, DEBIASI 2001, 285-319.

paese delle Esperidi, localizzabile in un occidente dai contorni sempre più vaghi e sempre più remoti.

Il *nymphaíon* oracolare, ubicato in una spelonca – *en spelaíoi* – presso l'Eridano/Po, evoca, in area padana, un'altra sede oracolare prepotentemente connessa al transito di Heracle e a culti idrico-salutiferi: quella, notissima, del santuario aponense in territorio euganeo. Memorizzi il lettore questo dato! Il culto delle Ninfe, con o senza Nereo, può ricondurre, con un'irradiazione dall'Adriatico, tanto ad ambito corinzio quanto – nel caso di divinità fluviali – ad ambiente foceo³. Memorizzi il lettore anche questo secondo dato! Su entrambi torneremo concludendo l'indagine.

Qui basti dire che Heracle, soprattutto in occidente, è ipostasi e simbolo dell'ardimento umano su strade impervie e inaccessibili⁴. La sua figura di audace pioniere si allinea, con valore emulativo, alle raffigurazioni mitiche degli Argonauti e di Ulisse. Come i primi sono gli esploratori delle vie segnate dalle valli dei grandi fiumi, e come il secondo, Ulisse, è lo scopritore di sempre nuove rotte marittime; così, nella fantasia condivisa, Heracle, eroe cosmopolita, è il mitico precorritore di ogni mercante greco, o di ogni mediatore culturale, su impervi percorsi montani. Fra i quali domina – come diremo – lo scenario degli inviolati valichi delle Alpi Cozie, ovvero delle Alpi Marittime o degli Appennini liguri, laddove la sua leggenda è veicolata tanto da Marsiglia quanto dagli empori adriatici di Adria e di Spina.

2.

Sostanzialmente contemporaneo di Ferecide – il logografo ateniese – è Eschilo, ed anch'egli (104 M.) identifica l'Eridano con il Po, localizzandone alla foce, presso Adria, il luogo nel quale si consuma la tragedia di Fetonte⁵. In particolare, legata alla memoria di Heracle, egli (fr. 326 M.) mostra di conoscere una carovaniere transitante per le Alpi occidentali in un frammento del *Prometeo liberato*, tradito, integro, da Strabone (IV 183). In un luogo dove Prometeo ammaestra Heracle sull'itinerario da seguire nel suo viaggio dal Caucaso alle Esperidi, ammonendolo che, lungo la via, dovrà sconfiggere le tribù bellicose dei Liguri:

Arriverai all'intrepida schiera dei Liguri, / dove non della battaglia, lo so bene, per quanto impetuoso, / ti dorrai. Per destino della sorte ti mancheranno i dardi / là, né impugnare alcuna pietra dal suolo / potrai poiché dappertutto il terreno è mel-

³ Così, giustamente, ROSSIGNOLI 2004, 276 ss.

⁴ Una documentazione e un'esauriente discussione sulla leggenda orientale dell'eroe è offerta da JOURDAIN ANNEQUIN 1989, *passim*.

⁵ Si veda BRACCESI 1977, 47 s., nonché, per documentazione su tutte le considerazioni espresse nel § 2, BRACCESI 2001, 76 s.

moso. / Ma Zeus, vedendoti senza risorse, avrà compassione; / provocando allora una nuvola con una nevicata di pietre rotonde, / oscurerà la terra: di tali pietre tu allora / armato facilmente volgerai in fuga l'esercito ligure.

Macchinoso è certo il sistema con il quale l'eroe sconfigge i suoi avversari, come giustamente, già in età antica, osserva sorridendo Posidonio. Il quale (*FGrHist* 87 F 90) nota come sarebbe stato più economico «fare piovere i proiettili» sul capo degli stessi Liguri, seppellendoli, anziché fornire Heracle, perché se ne servisse, di «un così grande numero di pietre». Ma – anche se il sistema è macchinoso – dalla lettura del frammento due dati emergono con assoluta chiarezza: in primo luogo, l'ostilità fra Heracle e le tribù liguri; in secondo luogo, la presenza dell'eroe in una regione che – grazie a Strabone (IV 184) – possiamo localizzare in una regione posta subito al di là del versante 'francese' delle Alpi Marittime, grosso modo fra il colle di Cadi-bona e il delta del Rodano.

Heracle valica le Alpi da oriente a occidente, dall'Italia alla Gallia, poiché il titano l'ha istruito sull'itinerario da seguire nel viaggio terrestre per l'Europa che lo porta dal Caucaso alle Esperidi. Attraversate le Alpi, lasciateci alle spalle le catene montane, egli giunge appunto alla *Lithôdes*, cioè alla pianura pietrosa presso il letto del Rodano, dalla cui descrizione, nella pagina di Strabone (IV 182), trae le mosse la citazione del frammento eschileo. Qui, nel cuore della Massaliotide, si scontra con i Liguri, che gli si oppongono in armi, fra stagni e acquitrini, lungo una via irta di pericoli che già di per sé doveva essere faticosissima a percorrerli se la fantasia degli antichi immagina che l'eroe abbia qui guerreggiato anche *cum dracone*.

Cioè contro un drago, presumibilmente acquatico, che, fuori di metafora, è parlante personificazione delle tante impervietà naturali affrontate da Heracle nella sua marcia di avvicinamento dalle Alpi al Rodano. L'attesta Iginio (*astr.* II 6) in un luogo che, con esplicito riferimento a Eschilo (fr. 326c M.), vulga nuovamente la tradizione dell'ostilità fra l'eroe e le genti liguri:

Aeschylus in fabula quae inscribitur Prometheüs Luómenos Herculem ait esse non cum dracone, sed cum Liguribus depugnantem.

Eschilo, appunto, nel dramma che si intitola *Prometeo Liberato*, racconta come Eracle abbia combattuto non contro un drago, ma contro i Liguri.

Heracle, venendo da oriente, aveva verosimilmente proceduto lungo la valle del Po per poi deflettere, lungo la valle della Scrivia, verso Genova, e quindi dirigersi, per via costiera, in direzione della Massaliotide. Ne potrebbe costituire elemento spia la parallela leggenda padano-ligure di Cicno⁶. Questi, da Heracle già vinto pres-

⁶ Per documentazione si veda ora ROSSIGNOLI 2004, 145 ss.

so Troia, ora, in occidente, rinnova una potenziale o diretta ostilità contro l'eroe: sia per essere – nella vulgata confluita in Igino (*fab.* 154) – *rex Liguriae*, e quindi sovrano dei suoi più accaniti avversari, sia per essere – nella tradizione raccolta da Apollodoro (*bibl.* II 114) – nuovamente, e in campo aperto, suo antagonista sulla via che conduce alle Esperidi. Orbene, Cicno non è solo *rex Liguriae*, bensì anche eroe padano, connesso al mito di Fetonte e quindi all'orizzonte leggendario del delta del Po, come attesta Virgilio (*Aen.* IX 189-193) e con lui numerosi altri autori. Orizzonte leggendario al quale, a sua volta, possiamo ancorare anche la memoria di Heracle, di cui, presso il *fons Aponi*, ad Abano, si mostravano ai viaggiatori e ai pellegrini – lo narra Claudiano (*carm. min.* XXVI 23-26) – solchi scavati nella roccia, dai sacerdoti del santuario aponense spiegati come «segni tracciati dall'aratro di Heracle», cioè *Herculei aratri semina*.

In definitiva, la memoria di Cicno e di Heracle, contemporaneamente localizzabile tanto in area ligure quanto nel delta padano, suggerisce una circolazione delle loro leggende lungo una via dei due mari, etichettabile come 'adriatico-tirrenica'. Inoltre, se Heracle per Ferecide è connesso a un *nymphaíon* posto lungo l'Eridano, Cicno, a sua volta, per Catullo (67, 32) – accettando una giusta restituzione del Vossius⁷ – lega il proprio nome a uno *speculum*, a uno «specchio d'acqua», ubicato presso Brescia, e cioè a metà strada sulla via dei due mari.

3.

Nella documentazione di età ellenistica la leggendaria direttrice est-ovest ricordata da Ferecide e da Eschilo meglio si precisa nella sua funzione di pista carovaniere, assumendo il nome di via di Heracle: *hodòs Herákleia*, ovvero – negli autori latini – *via Heraclia*. È un opuscolo pseudoaristotelico, il *De mirabilibus auscultationibus*, che su di essa ci offre la più preziosa testimonianza. Narra il suo autore (85 = 837a) di una via carovaniere di commerci greci snodantesi dall'Italia all'Iberia attraverso le regioni dei Celto-cisalpini e dei Celto-liguri; via tutelata dagli stessi indigeni anche nel percorso degli impervi valichi alpini:

Narrano che dall'Italia fino alla Celtica, al paese dei Celtoliguri, e al paese degli Iberi, vi sia una strada cosiddetta «di Eracle» lungo la quale gli indigeni vigilano affinché non sia recata offesa ai viaggiatori, siano essi greci o nativi. Subiscono, infatti, una condanna quanti compiono un'ingiustizia nel proprio territorio.

Una direttrice dunque che, partendo dall'Italia, guadagnava la Celtica, e quindi le contrade dei Celtoliguri e degli Iberi. Una direttrice lungo la quale il viaggiatore

⁷ Documentazione, fra le edizioni più affidabili, offerta da DELLA CORTE 1977, 170.

ellenico che ripercorreva il leggendario *iter* di Heracle, o anticipava la sofferta marcia di Annibale, poteva trovare protezione offertagli dall'elemento indigeno. Ma quale l'Italia, quella da cui si dipartiva la nostra via? L'*Italia* greca o l'Italia padana? La menzione della Celtica, cioè qui la Gallia Cisalpina, farebbe senz'altro pensare a una carovaniera transpadana che nasca dagli empori greci del delta padano. È questa, peraltro, via franca che gode di garanzie internazionali, percorsa da mercanti greci e anellenici, ed empori e porti franchi, con apertura cosmopolita, sono quelli di Adria e di Spina per tutta l'età classica. I quali, oltretutto, si localizzano in un'area dove, ai suoi margini settentrionali, memoria preromana di Heracle con connotazione acculturatrice si è conservata – come abbiamo visto – nel comprensorio aponense.

Ma esaminiamo il problema in dettaglio⁸. Nulla sappiamo del tracciato, in Italia, della via Heraclea. Disponiamo sì di un'abbondante letteratura connessa al mitico *iter* di Heracle dalle Alpi alla Sicilia, con percorso di andata e ritorno lungo entrambe le coste della penisola; ma è letteratura per noi fuorviante perché in essa la menzione dell'itinerario seguito dall'eroe è del tutto dissociata dalla memoria di carovaniere legate al suo nome e ampiamente frequentate in età classica. Ciò nonostante, anche nell'assenza di un'esplicita documentazione, almeno altre tre cogenti considerazioni possono indurci alla conclusione che la via Heraclea partisse appunto dall'area del delta padano, assolvendo alla funzione di grande direttrice terrestre tra il golfo Adriatico e la Massaliotide.

In primo luogo, la constatazione che in Iberia, e dunque al polo terminale della via Heraclea, Strabone (III 157) attesti una fondazione antenorea da collegare alla memoria di Ocela, «un compagno di Antenore e dei suoi figli con loro venuto in Italia»: *toû metà Anténoros kai tôn paídon diabántos eis tèn Italian*. Orbene, l'eroe troiano approda nel Veneto, e di qui, chiaramente, non può che essersi mosso Ocela, ovvero il portatore della sua leggenda. Se la deduzione è esatta, comporta una conclusione univoca sull'esistenza, già da età assai antica, di scambi culturali non trascurabili fra le regioni alto-adriatica e iberica.

In secondo luogo, la constatazione che il motivo del collegamento dei corsi del Po e del Rodano è presente anche nella tradizione indigena, celta o ligure. Lo testimonia un altro opuscolo – anch'esso, come il *De mirabilibus auscultationibus*, di impianto paradossografico – interessato a parlarci di fiumi e di loro *mirabilia*. Il suo autore, Filostefano (fr. 4 G.), riferisce che al suo tempo «gli indigeni chiamano Rodano l'Eridano». Orbene, egli scrive in un'età, l'ellenistica, in cui non può sussistere alcuna confusione sull'identità dei due fiumi. Ma allora, per lui, cosa significa l'affermare che i nativi chiamano Rodano l'Eridano? Nella sua ottica può solo significare che essi assegnano un unico e medesimo nome ai corsi, che essi figurano congiunti,

⁸ Per documentazione, su tutte le considerazioni di necessità riciclate nel § 3, il rimando d'obbligo è sempre a BRACCESI 2001, 77 ss.

dell'Eridano/Po e del Rodano. Nome che, assai probabilmente, è quello di *Bodincus* attestatoci da Plinio (*nat.* III 122), il quale precisa come in ligure voglia dire «fiume senza fondo». Il dato idronimico per noi è ininfluenza all'infuori di un particolare, che testimonia continuità concettuale nella tradizione paradossografica. Gli indigeni che, in Filostefano, «chiamano Rodano l'Eridano» sono i medesimi che, nel *De mirabilibus auscultationibus*, vigilano lungo il corso della via Heraclea «affinché non sia recata offesa ai viaggiatori».

In terzo luogo, la constatazione che la tradizione insiste sulla mitica esistenza di una via fluviale che avrebbe posto in comunicazione l'Adriatico con il Mediterraneo occidentale tramite i corsi, congiunti, del Po e del Rodano. La leggenda è vulgata dai poeti, da Eschilo (fr. 104 M.) ad Apollonio Rodio (IV 627-634), ma chiaramente si origina da un dato concreto. Dal ricordo, fantasiosamente trasfigurato, di un effettivo e reale itinerario di penetrazione terrestre lungo le valli di questi due fiumi e dei loro più concomitanti affluenti alpini: la Dora Riparia e la Durance. Orbene, un siffatto itinerario non può che nascere nel delta del Po per poi costeggiarne il corso fino alla sua confluenza con la Dora Riparia. Un percorso, quindi, che non può che attraversare le Alpi *per Taurinos*, cioè attraverso i valichi della valle di Susa, e in particolare il valico del Monginevro. Nella leggenda è l'*iter* fluviale degli Argonauti; ma nella realtà, e nel suo concreto percorso transalpino, coincide proprio con la pista della grandiosa carovaniera terrestre che per i pellegrini e per i viandanti e per i mercanti prendeva nome da Heracle, loro mitico precursore.

La via Heraclea, superate le Alpi, puntava quindi verso la foce del Rodano, donde seguiva con itinerario costiero fino all'Iberia, costituendo la principale direttrice di raccordo commerciale fra la focea Marsiglia e le colonie massaliote del Mediterraneo occidentale. Le quali si snodavano lungo una traiettoria che sarà ribattuta dalla Domizia romana fino – provenendo da occidente – alla foce del Rodano. Qui la nostra carovaniera defletteva per il tratturo alpino per il quale si incammina anche Annibale con i suoi ingombranti carriaggi, se è vero – come è molto probabile – che egli abbia superato le Alpi proprio per i valichi della valle di Susa. La sua direttrice di marcia, da occidente a oriente, dall'Iberia all'Italia, a ben vedere, è la medesima di Heracle, reduce dall'area atlantica, con le mandrie razziate a Gerione, a stare al suggestivo racconto di Diodoro (IV 19, 3) che menziona anch'egli la nostra via transalpina in un luogo sul quale non è inutile soffermare l'attenzione:

Heracle nel compiere il viaggio dalla Celtica all'Italia valicò la regione montuosa attraverso le Alpi e spianò la difficoltà e l'impraticabilità della via, sicché poi la potessero percorrere gli eserciti con carichi posti sulle bestie da soma. Poiché i barbari che abitavano questa regione montuosa erano soliti saccheggiare e depredare gli eserciti che l'attraversavano, approfittando appunto della natura del luogo, tutti li sopraffecce e, liquidati i responsabili delle scorrerie, rese sicuro il transito alle genti venture.

Non c'è dubbio che questa, percorsa da Heracle, sia la medesima strada del-

la quale ci parla il *De mirabilibus auscultationibus*. Entrambe, infatti, congiungono l'Italia padana all'Iberia. Donde, nel proprio viaggio di ritorno, muove Heracle con le mandrie razziate a Gerione, compiendo così, in senso inverso, la via che l'autore dell'opuscolo lega al suo nome. Una via destinata a divenire pacifica carovaniera di commerci da quando l'eroe acculturalizzatore ha costretto all'obbedienza le genti alpine dedite al brigantaggio, rendendone «sicuro» il tragitto. Una via, inoltre, destinata ad assicurare un transito senza pericoli anche a interi eserciti in transito. I quali, nella prospettiva di Diodoro, sono costituiti non tanto dai mercenari di Annibale quanto dai legionari di Cesare. Una via, infine, transitante non lungo il litorale tirrenico, non *per Ligures*, ma attraverso gli alti valichi alpini, come denuncia l'accenno alle armate – *per aspera* – in movimento dall'Italia alla Gallia, ovvero il ricordo delle razzie dei barbari montani domati dall'eroe.

Quanto abbiamo detto porta a suffragare l'interpretazione che l'Italia menzionata nel luogo del *De mirabilibus auscultationibus* sia senz'altro l'Italia padana. Sostenere il contrario, e pensare che l'*Italia* qui menzionata sia ancora l'Italia greca, è un palese controsenso. Non sappiamo quando datare l'opuscolo pseudoaristotelico; ma la sua redazione sicuramente si pone non prima dell'inoltrata età ellenistica, quando anche nel mondo ellenico si vulga il concetto geografico di un'*Italia* includente la regione cisalpina e circoscritta a settentrione dalla catena alpina. Concetto che – come testimonia Polibio (II 14, 4-17) – si afferma già con la generazione successiva alla seconda guerra punica. Se poi il termine *Italia* deriva all'autore dell'opuscolo in forma diretta dalla sua fonte, potremmo sempre inferire che questa designi con tale termine non tutta l'Italia padana, ma in forma circoscritta, come proiezione della Magna Grecia, l'area dove si situano gli empori ellenici di Adria e di Spina.

Oltretutto, se la fonte – come probabile – è Timeo, non dobbiamo dimenticare che Adria nella sua età è ancora (o da poco ha cessato di essere) una colonia siracusana. Egli potrebbe avere designato quale *Italia* l'area del suo insediamento così come un altro storiografo, Carace (*FGrHist* 103 F 61), definisce in senso inverso «*Massalia* di Italia», cioè proiezione di Marsiglia, la regione dove sorge la colonia focea di Velia.

A Marsiglia e ai Focei potrebbe peraltro ricondurre, se non la prima⁹, certo la più intensa frequentazione commerciale della nostra direttrice dei due mari, che si slarga dall'Adriatico al Mediterraneo occidentale. Sappiamo, infatti, i Focei interessati tanto all'area dell'alto Adriatico, come attesta Erodoto (I 163, 1), quanto a quella del Mediterraneo occidentale, dove fondano Marsiglia, che, a sua volta, è metropoli di numerosi stanziamenti lungo tutto il litorale della Gallia e dell'Iberia: da Nicea (Nizza) fino alla ricchissima Emporion (Empuries)¹⁰. Stanziamenti – come abbiamo

⁹ Probabilmente da riferire ai Corinzi. Così, nuovamente, BRACCESI 2003, 103 ss.

¹⁰ Esauriente documentazione nelle pagine di CLAVEL LÉVÊQUE 1977 e di ROUILLARD 1991. Si veda inoltre, in prospettiva dilatata, ANTONELLI 1997, *passim*.

visto – fra loro collegati dalla via Heraclea, nota anche ai Romani come direttrice carovaniera che anticipa il futuro tracciato della loro principale arteria di scorrimento in questa regione. Orbene, se la nostra via, nel suo secondo troncone, assolve una funzione di raccordo fra gli insediamenti focei della costa celto-iberica, diviene allora scontato che, anche nel suo primo troncone, abbia esplicato un'identica funzione. Cioè, per i Focei, una funzione di collegamento, con supporto indigeno, fra le loro basi commerciali nell'area del golfo Adriatico e nella Massaliotide.

Oltretutto, se in effetti così stessero le cose, riusciremmo anche a spiegarci un dato all'apparenza fuori quadro. Il fatto, cioè, che in Padova paleoveneta e preromana si seguitino per lunghissimo tempo a coniare monete di imitazione massaliota, destinate a transazioni su un circuito internazionale¹¹. Perché? È presto detto. Per inveterata consuetudine della città a scambi commerciali con Marsiglia, e quindi all'uso del suo piede monetale. Ovviamente scambi commerciali che possiamo presupporre solo per il tramite della via Heraclea.

Il luogo del *De mirabilibus auscultationibus* conserva così memoria di un'effettiva direttrice commerciale terrestre sulla quale, in entrambe le direzioni, dall'Adriatico e dal Mediterraneo occidentale, venivano veicolate mercanzie di provenienza greca. In questa prospettiva il canale adriatico ci si palesa, una volta di più, quale corridoio preferenziale battuto dalle merci greche per raggiungere i ricchi mercati dell'Europa transalpina; ma non solo attraverso il Brennero o il Resia, bensì anche, risalendo il Po, per i valichi delle Alpi occidentali: *per Taurinos*, ovvero deflettendo a meridione, e al di là dell'Appennino, *per Ligure*s. Nel primo caso la meta era solo Marsiglia, nel secondo caso una meta secondaria poteva essere costituita dalla ligure Genova. Anche questa seconda città conosce, infatti, una frequentazione ellenica di carattere emporico, ricollegabile in un modo o nell'altro ai circuiti commerciali di Marsiglia, colonia focea e probabilmente anch'essa proiettata, come raggio di penetrazione, su direttrici viarie di respiro padano.

4.

Dunque due vie di raccordo fra l'Adriatico e il Mediterraneo occidentale: quella «Po – Dora Riparia – Durance – Rodano – Marsiglia» e quella «Po – Scrivia – Genova». Ma, a ben vedere, esisteva in Tirreno anche una terza città ricollegabile, sia letterariamente, sia archeologicamente¹², a un orizzonte commerciale foceo-massaliota: l'etrusca Pisa. La quale da una tradizione riferitaci da Servio Danielino (*Aen.* X 179) è definita *Phocida oppidum*, con designazione probabilmente da porre in

¹¹ Documentazione in GORINI 1970, 3-100.

¹² Documentazione raccolta e discussa da GRAS 1985, 339 s.

correlazione con la notizia di Trogo-Giustino (XLIII 3, 4) circa la *Phocaeensium iuventus* sbarcata a Roma nell'età dei Tarquinî. Una città, Pisa, collegata a Spina – a dire dello Ps. Scilace (§ 17) – da una carovaniera, oggi forse riemergente alla luce, percorribile in tre giorni di cammino lungo le vallate dell'Arno e del Tevere e, oltre Appennino, del Savio. Ma – la domanda non è senza costrutto – disponeva anche di una direttrice che la mettesse in comunicazione con la media valle del Po tramite un ulteriore svincolo 'tirrenico' della via Heraclea? Non lo possiamo escludere, poiché l'asse viario che procede da Pisa per il Serchio e da Luni per il Magra e per il Taro, nonché per le valli limitrofe, ci conserva non pochi indizi valorizzabili in questa prospettiva.

È saggio lasciare i toponimi alle elucubrazioni degli eruditi locali, ma, nel nostro caso, ce n'è uno che non possiamo ignorare, almeno a livello di provocatoria ipotesi di lavoro: quello di Veleia o Velleia. Il toponimo trae origine dall'etnico *Veleiates* o *Eleates* che la critica¹³ ha dimostrato essere la stessa cosa. Appartiene a tribù della Liguria orientale sottomesse dai Romani, che nei 'fasti trionfali' di Urbisaglia (*InscrIt* XIII 1, 35) sono registrate come *Veliates*. Dunque *Veleiates* ~ *Eleates* ~ *Veliates*! Le seconde due forme, in particolare, rimandano a un noto toponimo pertinente l'ultima delle colonie fondate dai Focei in Magna Grecia: Elea o Velia. Su questa base non possiamo esimerci dal domandarci se anche i nostri *Veleiates* ~ *Eleates* ~ *Veliates*, in qualche misura, siano riconnettibili a onomastica focea.

Anzitutto dobbiamo rilevare che Veleia gravita sul Tirreno, anziché sulla pianura padana, nonostante la sua ubicazione transappenninica, in Val d'Arda, una convalle posizionata tra la Trebbia e il Taro. Ne attesta la gravitazione tirrenica, ancora in età romana, la sua iscrizione nella tribù Galeria, che avviene – fra gli anni 49 e 42 a.C. – quando i Romani la trasformano in *municipium*¹⁴. È questa la medesima tribù delle colonie di Genova, di Luni e di Pisa, mentre la colonia di Piacenza è iscritta nella Voturia, e lo sono nella Pollia i municipi emiliani. Quindi, ancora in epoca romana, Veleia mantiene quale orizzonte culturale privilegiato quello dell'*oppidum* ligure, che doveva avere espletato il ruolo di ricco mercato di transito per merci che qui convergevano dagli opposti crinali della dorsale appenninica.

Ma vediamo in dettaglio la serie di indizi che potrebbero accreditare la 'pista' focea, o almeno la legittimità della nostra ipotesi di lavoro.

In primo luogo, due attestazioni cultuali di età romana ci segnalano in Veleia culti che, se sopravvivenze di epoca precedente, potrebbero non essere privi di incidenza documentaria. Si tratta di una dedica alle Ninfe (*CIL* XI 1162), che è apposta sopra una fonte, e di un'attestazione (*ibid.* 1159) relativa a un *sodalitium cultor(um) Hercul(is)*. Su entrambe le testimonianze è bene, conclusivamente, indugiare.

¹³ Si veda DEGRASSI 1954, 71-73.

¹⁴ Introduzione alle vicende storiche di Veleia offrono SUSINI 1954, 97-106 e ANDREOTTI 1969, 7-33. Si veda anche CHILVER 1941, 19 s.

Le Ninfe ci segnalano un culto termale con connotazione idrico-salutifera, ed è, questa di Veleia, una delle loro rarissime attestazioni nell'Italia settentrionale¹⁵. Ragione che, in effetti, potrebbe legittimarne la sopravvivenza da una cultualità di marca preromana. Se così fosse, trattandosi di Ninfe fluviali, sarebbe – l'abbiamo detto – più probabile ricondurne un'eventuale matrice ad ambito foceo. Comunque, in un modo o nell'altro, non possono prescindere, in area padana, da un raffronto con le Ninfe ricordate da Ferecide, connesse all'*iter* di Heracle e dimoranti presso una sede oracolare. Avevo pregato il lettore di memorizzare la notizia e così pure un'altra informazione: cioè, che anche quella del santuario aponense in area euganea è una sede oracolare connessa a culti idrico-salutiferi, nonché legata alla memoria di un transito di Heracle.

Orbene, una dedica a Veleia di un *sodalicium cultor(um) Hercul(is)* nulla ci dice di utile per il nostro assunto, tranne il fatto che il termine *sodalicium* – anziché *collegium* – potrebbe forse indicarci qualcosa di intimamente radicato nel territorio. Se però sommiamo il culto di Ercole/Heracle a quello delle Ninfe, un qualcosa di più se ne può inferire. Soprattutto se teniamo presente che tanto nel territorio veleiate, presso Fornovo, come in quello aponense, presso Montegrotto, sono documentate pratiche di responsi oracolari tramite l'estrazione di *sortes*. Anzi, in età repubblicana, e prima dell'inglobamento della Cisalpina nella *tota Italia* augustea, le uniche *sortes* venute alla luce nell'Italia settentrionale rimandano univocamente a queste due località¹⁶. Le quali si trovano in siti di intensi traffici viari, di commerci internazionali, di incontri fra genti di differenti etnie, e quindi in località, per loro natura, più disponibili a ricevere e trasmettere stimoli legati alla religione e alla pietà popolare.

Con ciò non abbiamo ancora raggiunto il livello di legittimità per la nostra ipotesi di lavoro. Lo raggiungiamo, però, in virtù di una singolare testimonianza epigrafica (IG XIV 2432) apposta in greco su un oggetto che raffigura una «mano di bronzo». La datazione ci riporta al I secolo a.C., e la singolare iscrizione – come recita il primo editore – è stata *in Gallia meridionali reperta*:

Σύμβολον πρὸς Οὐελαυνίου

Il termine *sýmbolon* e l'effigie della mano palesano che si tratta di una tessera con la funzione di sancire un contrassegno di ospitalità, o di alleanza, fra due comunità¹⁷. Le quali sono, da un lato, Marsiglia o una sua subcolonia e, dall'altro, lo sconosciuto *ethnos* dei *Velaúnioi*. Chi sono costoro? Finora sono state avanzate solo due ipotesi che, in entrambi i casi, presuppongono leggere mutazioni fonetiche. La prima che

¹⁵ Documentazione in PASCAL 1964, 215.

¹⁶ I testi delle *sortes* in ILLRP 1071 e 1072-1087. Si veda inoltre DEGRASSI 1951-1952, 351-359.

¹⁷ Si veda in generale GAUTHIER 1972, *passim*.

siano gli abitanti di Velia, in Magna Grecia. Né osta il fatto che i *symbola* siano di solito contratti con genti anelleniche, giacché siamo in un'età nella quale non si può certo più considerare la città quale espressione di identità greco-focea. La seconda ipotesi è che siano i *Velauni*, popolazione delle Alpi marittime, del tutto insignificante e nota solo per la sua menzione nel *tropaeum Alpium* di La Turbie¹⁸. Orbene, così stando le cose, perché non pensare anche agli abitanti di Veleia preromana? In questo caso, il nome testimonierebbe solo una variante in più, ovvero una deformazione con scarto di declinazione, degli etnici *Veleiates* ~ *Eleates* ~ *Veliates*.

Marsiglia o una sua subcolonia avrebbero così inviato una tessera che oggi potremmo definire di 'gemellaggio' a una comunità anellenica dell'Italia padana non ancora divenuta *municipium* romano. Comunità ligure, ma posizionata su un'antica pista commerciale focea, e per questa ragione nota da sempre all'ambiente massaliota.

Ciò detto, ribadisco che all'evidenza dei toponimi non credo. In particolare, nel nostro caso, dovremmo pensare che all'*oppidum* ligure di Veleia – che ha generato gli etnici *Veleiates* ~ *Eleates* ~ *Veliates* – abbiano dato nome i Focei. È mai possibile la cosa? Disponiamo di segnalazioni parallele? A ben vedere, sì; ma ancora una volta a livello troppo indiziario. Sappiamo da Dionigi di Alicarnasso (I 68, 1) di una località di Roma denominata *Velia* che ospitava un tempio dove «si conservavano le effigi degli dèi troiani». Orbene, non possiamo escludere che il nome sia in qualche modo riconducibile ai Focei per almeno due ordini di considerazioni. In primo luogo, per la presenza in Roma – come già abbiamo ricordato – della *Phocaeensium iuventus* sbarcatavi al tempo dei Tarquinî. In secondo luogo, per la connessione, operata dallo storico greco, fra la Velia di Roma e la leggenda troiana, la cui prima veicolazione nell'Urbe e in area occidentale oggi si inclina a ricondurre proprio ad ambiente foceo¹⁹.

5.

Posso così concludere almeno con il beneficio del dubbio circa l'ultimo problema che non mi sono vietato di affrontare. Sono consapevole che le carovaniere di Heracle mi hanno portato lontano, in plaghe sconosciute, irte di ostacoli, contornate da infide sabbie mobili, ma, se la mia marcia irruente potrà agevolare un più ponderato percorso altrui, la mia fatica non sarà stata inutile.

¹⁸ Documentazione in CHABOUILLET 1869, 161-187. Si veda anche GAUTHIER 1972, 88 nota 64 e, per i *Velauni*, LAFFI 1966, 175.

¹⁹ Si veda BRACCESI 1977, 33 ss., nonché, per un più articolato quadro di insieme, VANOTTI 1995, 12 ss.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANDREOTTI 1969 R. ANDREOTTI, *Per una critica della storia di Veleia*, in *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles 1969, 7-33.
- ANTONELLI 1997 L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, Roma 1997 (*Hesperia*, 8).
- BRACCESI 1977 L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977².
- BRACCESI 2001 L. BRACCESI, *Hellenikòs kólpos*, Roma 2001 (*Hesperia*, 13).
- BRACCESI 2003 L. BRACCESI, *I Greci delle periferie*, Roma-Bari 2003.
- CHABOUILLET 1869 A. CHABOUILLET, *Sur une main de bronze adressée à un peuple gaulois*, «RA» 2, 1869, 161-187.
- CHILVER 1941 G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941.
- CLAVEL LÉVÊQUE 1977 M. CLAVEL LÉVÊQUE, *Marseille grecque*, Marseille 1977.
- DELLA CORTE 1977 F. DELLA CORTE, *Catullo. Le poesie*, Milano 1977.
- DEBIASI 2001 A. DEBIASI, *Esiodo e l'Eridano*, in *AttiConv L'Adriatico, i Greci e l'Europa (Venezia-Adria 2000)*, Padova 2001 (*Anemos*, 2), 285-319.
- DEGRASSI 1951-1952 A. DEGRASSI, *Le sortes di Bahareno della montagna*, «AIV» 110, 1951-1952, 351-359 = ID., *Scritti vari di antichità*, Roma 1962, 1019-1026.
- DEGRASSI 1954 A. DEGRASSI, *Veleia o Velleia*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1954, 71-73.
- GAUTHIER 1972 P. GAUTHIER, *Symbola*, Nancy 1972.
- GORINI 1970 G. GORINI, *Ritrovamenti monetali a Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 59, 1970, 81-149.
- GRAS 1985 M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985.
- JOURDAIN ANNEQUIN 1989 C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989.
- LAFFI 1966 U. LAFFI, *Adtributio e contributio*, Pisa 1966.
- PASCAL 1964 C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964.
- ROSSIGNOLI 2004 B. ROSSIGNOLI, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma 2004.
- ROUILLARD 1991 P. ROUILLARD, *Les Grecs et la péninsule ibérique du VIII^e au IV^e siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991.
- SUSINI 1954 G. SUSINI, *Problemi di storia veleiate*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1954, 97-106.
- VANOTTI 1995 G. VANOTTI, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.